

1° CONVEGNO PER UNA NUOVA SCUOLA EUROPEA
ROMA - 7 FEBBRAIO 2009 - VIA LA SPEZIA 83 - SALA "G. MAZZINI"

PER UNA NUOVA SCUOLA EUROPEA:
NUOVI ALFABETI E CULTURA DELLA LAICITÀ

Prof. Marcello Vigli

Affrontare i problemi della scuola in una prospettiva europea può giovare, in questo momento, a coglierne i problemi fondamentali.

Se si guarda a quelli della scuola nel nostro Paese si è costretti, invece, a misurarsi con una politica governativa volta a destrutturarne gli ordinamenti e a impoverirne l'impianto culturale. Contro di essa c'è solo da sostenere la forte resistenza nata nelle scuole cercando di saldarla con l'iniziativa politica e sindacale delle forze disponibili a contrastarla in sede parlamentare e contrattuale.

Lo abbiamo tentato nel convegno che la nostra *Associazione Per la Scuola della Repubblica* ha organizzato nei giorni scorsi a Roma, da un lato, per riproporre i principi costituzionali posti a fondamento del nostro sistema di istruzione, per analizzare e criticare, dall'altro, i provvedimenti governativi nei diversi settori e per individuare le strategie per contrastarli.

In questa sede, attenta alla dimensione europea dei problemi, si può tentare, invece, d'interrogarsi sui problemi che si pongono oggi ad una scuola pubblica che intenda essere ancora luogo di educazione attraverso l'istruzione, contribuendo anche a dare una prospettiva alle lotte in corso per evitare un ulteriore deterioramento della sua qualità. In quest'ottica intendo dare un contributo di riflessione sul problema del rinnovamento della cultura scolastica in una nuova scuola europea.

Ci sono, infatti, dei problemi che tutti i sistemi scolastici sono chiamati ad affrontare sul piano dei contenuti culturali per adeguarsi alle profonde e sempre più accelerate trasformazioni nel modo di produrre e consumare cultura indotte dalle innovazioni tecnologiche e all'accelerato processo di formazione di società multiculturali.

La scuola è posta, infatti, di fronte al problema dell'aumento vertiginoso delle conoscenze che impone successive e sempre più difficili scelte per ridefinire via via un sapere scolastico che sia culturalmente significativo, moderno ma soprattutto efficace sotto il profilo formativo.

Deve procedere, da un lato, ad una seria rivisitazione dei paradigmi epistemologici delle discipline e, dall'altro, all'inserimento dei nuovi alfabeti finalizzati a decodificare forme di espressione non verbali.

Deve quindi promuovere un'alfabetizzazione ai nuovi linguaggi, usati nella creazione e nella diffusione di quell'immaginario collettivo, che oggi più di ieri avvolge e mistifica la realtà dei rapporti sociali con una coltre fitta e organica. La nuova alfabetizzazione serve anche ad acquisire competenze per partecipare all'accelerata evoluzione delle conoscenze scientifiche; ad avviare al tempo stesso i giovani a superare la parcellizzazione e la settorializzazione degli universi conoscitivi che dai media derivano in modo disordinato; a rafforzare i criteri di decodifica di un mercato che impone dis-valori e affida ai giovani il ruolo di consumatori acritici.

Non si tratta solo di inserire l'apprendimento delle nuove tecniche, aggiungendo la padronanza dell'uso del mouse a quello della penna, perché tv e computer sono anche veri e propri "ambienti formativi".

1° CONVEGNO PER UNA NUOVA SCUOLA EUROPEA

ROMA - 7 FEBBRAIO 2009 - VIA LA SPEZIA 83 - SALA "G. MAZZINI"

Non si tratta, infatti, di limitarsi a addestrare all'uso dei nuovi strumenti informatici o di produzione di immagini, aggiungendo, magari, nuove discipline e nuovi insegnamenti ma di integrare i nuovi linguaggi nel progetto culturale didattico. Qualcosa di diverso dall'integrazione delle tre "I" berlusconiane fondata sulla sommatoria fra informatica, inglese e impresa.

Ne dovrà derivare una nuova organizzazione del lavoro scolastico, ma ancor più il ripensamento della stessa formazione degli insegnanti, che non si riduca a prepararli all'uso dei supporti tecnici alla lezione tradizionale. Bisogna che i docenti sappiano integrare alla cultura del libro la cultura dell'immagine.

La scuola deve, in conclusione acquisire una cultura mediologica e su di essa modellare la didattica di tutte le discipline. Solo così potrà mantenere la sua funzione di luogo di formazione alla criticità tanto più necessaria ora che, da unica agenzia formativa, è ormai diventata un segmento, seppure insostituibile, di un apparato formativo che pervade tutte le società.

Altrettanto profondo e radicale è l'adeguamento che si chiede alla scuola in ogni paese europeo per fronteggiare l'accelerato processo di disgregazione culturale che sta pervadendo tutte le società. L'abbattimento dei confini nazionali, ma ancor più i flussi migratori stanno creando società multinazionali e multietniche, dove culture e religioni coesistono, pronte a generare tensioni e conflittualità se non si costruisce un reale pluralismo culturale fondato non sulla sola tolleranza reciproca.

Per raggiungere questo obiettivo l'asse portante della sua cultura non può che essere la cultura della laicità, o meglio la laicità come cultura, chiamata ad ispirare tutte le discipline scolastiche e l'intero progetto formativo. Una cultura della laicità che va oltre la sua riduzione a strumento di definizione dei rapporti fra stato e chiesa, fra religione e scienza, com'è intesa particolarmente nei paesi latini a prevalenza cattolica.

La cultura europea ha, infatti, maturato l'idea di laicità nel porre una netta distinzione fra funzioni dello Stato e funzioni della Chiesa, tra peccato e reato, ma l'ha sviluppata cominciando a costruire i modelli etico politici "come se Dio non ci fosse". La laicità è diventata la coscienza della dimensione storica "dell'avventura" umana, nella quale tutte le fedi e tutte le culture si sono formate, talvolta attraverso processi di contaminazione, e sono chiamate a convivere nel riconoscimento della loro parzialità e specificità.

Ribadire, quindi, la laicità come elemento fondante della scuola significa innanzi tutto garantirne e difenderne l'autonomia rifiutando qualunque forma di ingerenza di carattere ideologico sul principio della libertà di insegnamento, particolarmente in questo tempo in cui gli integralismi islamici e i fondamentalismi cristiani sembrano prevalere, innestandosi sui drammatici problemi posti dai flussi migratori provocati dalla globalizzazione dell'economia.

Deve però anche formare alla laicità come orizzonte culturale, come ricerca, non come compromesso tra principi irrinunciabili, ma come mediazione volta al futuro e non alla nostalgia del passato.

Deve formare all'accettazione dell'altro, alla difesa della propria dignità, alla rivendicazione dei diritti di tutti e all'esercizio dei doveri.

1° CONVEGNO PER UNA NUOVA SCUOLA EUROPEA

ROMA - 7 FEBBRAIO 2009 - VIA LA SPEZIA 83 - SALA "G. MAZZINI"

Su questi principi educa all'impegno verso la specie, forma allo spirito critico e sviluppa le capacità di contribuire autonomamente e creativamente al miglioramento della convivenza umana.

In questa prospettiva la scuola assume oggi un'importanza strategica eccezionale anche nell'integrazione dei migranti. Può curarne la formazione in una dimensione interculturale che produca autentico pluralismo senza che diventi annessionismo ed omologazione.

Una scuola democratica europea è quindi fondata sul riconoscimento della dimensione storica dell'avventura umana, sul problematicismo etico e sulla pedagogia dell'impegno che forma alla solidarietà per costruire convivenza e non solo coesistenza, sull'integrazione dell'educazione con l'istruzione in un unico processo di formazione alla cittadinanza.